



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

## SE UNO MANGIA DI QUESTO PANE VIVRÀ IN ETERNO

**Nell'Eucaristia è il corpo stesso di Cristo che, nella sua pienezza di fonte di grazia, viene a noi; e non è attraverso un contatto più o meno superficiale ed effimero, ma attraverso il modo più intimo e duraturo possibile: l'assimilazione di un alimento»**



*Omiletica dei Padri de  
L'Isola di Patmos*



Autore

[Monaco Eremita](#)

**Il Vangelo di questa Solennità** è la conclusione del racconto della moltiplicazione dei pani secondo Giovanni. Questo «segno» di condivisione, sembra essere molto importante per Gesù, poiché è l'unico narrato da tutti e quattro i vangeli; anzi, Matteo e Marco lo raccontano addirittura due volte. Le narrazioni sono simili, eppure ciascuna conserva alcune caratteristiche proprie. Vediamo il testo:

«In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,51-58).

**Il racconto di Giovanni**, in particolare, non sembra essere un ricalco di quello dei sinottici, poiché non è stato messo insieme con brani presi dagli altri Vangeli; appare come una

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

composizione originale basata su una tradizione indipendente che Giovanni avrebbe raccolto e conservato. E, più in particolare, nella narrazione giovannea c'è un orientamento teologico molto forte che emerge soprattutto nel brano proposto oggi dal lezionario. Questo passo potrebbe essere considerato la sezione eucaristica o sacramentale del racconto. Anche nelle altre cinque versioni nei vangeli sinottici vi è un forte motivo eucaristico, ma in Giovanni è più esplicito, perché probabilmente è il Vangelo più lontano dagli avvenimenti narrati. È possibile che man mano che il racconto della moltiplicazione dei pani formava parte della tradizione della comunità cristiana, la sua connessione col cibo speciale del popolo di Dio, l'Eucaristia, veniva sempre più riconosciuta. Il linguaggio dei racconti della moltiplicazione si colorava delle liturgie eucaristiche familiari alle varie comunità.

**Anche oggi le nostre comunità celebrano la memoria del Corpo e del Sangue del Signore**, cioè del corpo donato, consegnato, di Gesù per la vita degli uomini. Le parole del Signore: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,51) rivelano anzitutto chi è Gesù: Colui che rivela il Padre e dà la vita al mondo con la sua stessa vita, per amore. In questo modo le parole: «mangiare la mia carne e bere il mio sangue» (cfr. Gv 6,53-56), rinviano il discepolo all'operazione spirituale di assimilare nella propria esistenza la vita di Cristo.

**E dunque rinviano alla fede**, cioè al credere, come pure all'ascolto della parola del Signore e all'agire nella prassi, nel fare concretamente la volontà del Padre, come Gesù stesso fece. La vita del Signore, la sua carne e il suo sangue, come testimoniata nei Vangeli, è il cibo di cui ogni credente è chiamato a nutrirsi affinché la vita di Gesù viva concretamente in lui. E la Chiesa diviene il luogo in cui l'umanità di ogni credente è chiamata a conformarsi alla vita del Signore risorto che continua a donarsi a noi. Affinché sia vero che una sola vita lega il Signore e il suo discepolo. La Chiesa così si manifesta come luogo dell'alleanza tra il Signore e il credente.

**La pagina evangelica che è stata proclamata** ci svela il senso del mistero eucaristico che celebriamo. Ma il versetto — «Chi mangia me, anch'egli vivrà per mezzo di me» (alla lettera) — può apparire stranamente duro, tanto che alcuni ascoltatori di Gesù non lo compresero e finirono per abbandonarlo. Forse si può spiegare quest'apparente durezza, recuperando innanzitutto il senso antropologico del mangiare:

«Nell'Eucaristia è il corpo stesso di Cristo che, nella sua pienezza di fonte di grazia, viene a noi; e non è attraverso un contatto più o meno superficiale ed effimero, ma at-

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

traverso il modo più intimo e duraturo possibile: l'assimilazione di un alimento» (Pierre-Marie Benoît, OP, *Les récits de l'institution et leur portée*, Lumière & Vie, n° 31, 1957).

**Addirittura San Giovanni per indicare il «mangiare» usa il verbo greco *trógo***, che alcuni traducono letteralmente «masticare». Abbiamo cioè un riferimento a quell'attività essenziale del mangiare che implica la trasformazione del cibo tramite la distruzione di forme solide per renderle digeribili e assimilabili. Per questa via possiamo recuperare il realismo del testo giovanneo e renderlo eloquente oggi, senza perdere il valore teologico e spirituale della Presenza Reale del Signore nell'Eucaristia.

**Per l'uomo il mangiare è un atto primordiale** che ci accompagna dalla vita nel grembo materno sino alla morte. Ma l'atto del mangiare è anche rinvio all'attività culturale dell'uomo: implica il lavoro, la preparazione del cibo, la socialità, la convivialità. Infatti, l'uomo mangia insieme con altri e il mangiare è connesso a una tavola, luogo di creazione di amicizia, fraternità, alleanza e società. A tavola non si condivide solo il cibo, ma si scambiano anche parole e discorsi che nutrono le relazioni, ovvero ciò che dà senso alla vita sostenuta dal cibo. Il mangiare implica dunque anche la creazione culturale più straordinaria: il linguaggio. Legato com'è all'oralità e al desiderio, l'atto di mangiare investe la sfera affettiva ed emozionale dell'uomo. È dunque un simbolo antropologico di pregnanza unica che coglie l'essere umano nelle sue profondità più intime e nascoste e lo situa nel legame con la terra, con il cosmo, con la polis, la società e il mondo. Non esiste per l'uomo un assenso più totale a tutto ciò che lo circonda dell'atto di mangiare. È il modo umano di dire il proprio sì.

**Da questo aspetto materiale ed antropologico** passiamo spontaneamente a quello teologico e spirituale, che cogliamo in tutta la sua pregnanza nelle parole di Gesù che abbiamo ascoltato: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me». Il «mangiare me» è posto in linea di continuità con l'invio del Figlio da parte del Padre. È l'esito della missione ricevuta dal Padre e il culmine dell'evento trinitario della rivelazione e comunicazione divina all'uomo in Gesù, ma anche l'atto estremo di amore a cui giunge l'obbedienza del Figlio nei confronti del Padre. Dal piano antropologico del mangiare risaliamo così al più profondo ed intimo piano teologico che ci fa comprendere come il Signore sia Colui che si dona come cibo all'uomo. Il «mangiare me» è allora l'espressione più radicale dell'amore di Cristo e di Dio per l'umanità. Questo mangiare è reso possibile dal dono che il Padre, nel suo grande amore (Gv 3,16), fa

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

del Figlio inviandolo nel mondo perché gli uomini abbiano la vita in abbondanza (Gv 10,10) e che il Figlio liberamente fa di sé, per amore dell'umanità (Gv 10,11.18; 15,13).

**Ciò che, dunque, è fondamentale in questo mangiare** è riconoscere il dono che ne è all'origine. Questo cibo, infatti, non viene dall'uomo, ma sgorga dall'amore di Dio per l'uomo e tende alla comunicazione dell'amore in cui consiste la vera vita. L'alimento eucaristico che assumiamo è *sacramentum* — Sacramento — mediante il quale l'amore e la vita di Dio raggiungono l'uomo. La comunità eucaristica che nell'accostarsi alla mensa del Signore raggiunge il suo culmine e ritrova la sua fonte come si esprime il Concilio sgorga dunque dall'amore, attraverso la mediazione dei beni della creazione, il pane ed il vino che la Chiesa benedice, che diventano il Corpo ed il Sangue del Signore.

**Sottolineando, infine, le tante connessioni** che il nostro brano evangelico ha con l'intero capitolo sesto di San Giovanni di cui fa parte, ci accorgiamo di ritrovare ovunque questa realtà che Gesù ci rivela: Egli si propone come Colui che rivela il Padre e poi come cibo e bevanda eucaristici. Per noi credenti questo significa che il «mangiare me», richiesto da Gesù, non può essere scisso dal «venire a Gesù» (Gv 6,35-45), ovvero dal «credere in Lui». Il parallelismo tra credere e mangiare è significativo. Ricordiamo le parole importanti e decisive di Gesù: «Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,40); «Chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,47); «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54); «Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (6,58). Così credere nel Signore e mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue sono inscindibilmente uniti, perché: «il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,33). E la vita che Gesù ci offre e quella del Padre; per questo venire a Gesù e ascoltare la sua Parola consente ai credenti di essere generati alla vita nuova dei figli di Dio (Gv 1,12-13). Prima della moltiplicazione dei pani e del denso discorso che ne è seguito, Gesù aveva affermato: «Chi ascolta la mia parola ... ha la vita eterna» (Gv 5,24). In questo modo, la frase «Chi mangia me, anch'egli vivrà per mezzo di me» (6,57) esprime non solo il culmine della donazione e della comunicazione di Dio all'uomo in Cristo, ma ci apre anche a una prospettiva inaspettata e del tutto gratuita. Colui, il Signore Gesù, che è «tornato nel seno del Padre» continua a indicarci la via della vita: «Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,33).

**Ma la vita eterna promessa a chi assimila la vita di Cristo** (cfr. Gv 6,51.54.58), in realtà inizia già qui e ora per il credente. In ogni Eucarestia noi annunciamo, infatti, la morte del Signore, proclamiamo la sua resurrezione, in attesa che Egli venga.

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

**Come Gesù anche noi integriamo la morte nella vita** facendo della vita un atto di donazione, un atto di amore sulle tracce di Gesù (cfr. Gv 13,34). Per questo amore Gesù si dona ancora come cibo e bevanda agli uomini. La vita di Dio e la vita dell'uomo si incontrano nell'amore, nell'agape, cibo che veramente nutre l'uomo e realtà che costituisce la vita di Dio; infatti: «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). L'Eucaristia è il sacramento della carità, dell'agape, ogni volta che la celebriamo sentiamo raccontare di come Dio si dona agli uomini e comunicando al Corpo e Sangue del Signore diveniamo anche noi capaci di dono.

Dall'Eremo, 6 giugno 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

## IF ANYONE EATS OF THIS BREAD, HE WILL LIVE FOR EVER

«In the Eucharist it is the very Body of Christ that comes to us in the fullness of its power as a source of grace; and it comes not through a contact that is more or less superficial and fleeting, but through the most intimate and enduring mode possible: the assimilation of food».



*Omiletica dei Padri de  
L'Isola di Patmos*



Author

[Monaco Eremita](#)

**The Gospel proclaimed on this Solemnity** is the conclusion of Saint John's account of the multiplication of the loaves. This "sign" of sharing appears to have been of particular importance to Jesus, since it is the only miracle narrated by all four Evangelists; indeed, Matthew and Mark recount it twice. The accounts are similar, yet each preserves certain distinctive characteristics. Let us consider the text:

«At that time Jesus said to the crowd: "I am the living bread that came down from heaven. Whoever eats this bread will live forever; and the bread that I will give is my flesh for the life of the world." The Jews quarreled among themselves, saying, "How can this man give us his flesh to eat?" Jesus said to them, "Amen, amen, I say to you, unless you eat the flesh of the Son of Man and drink his blood, you do not have life within you. Whoever eats my flesh and drinks my blood has eternal life, and I will raise him on the last day. For my flesh is true food, and my blood is true drink. Whoever eats my flesh and drinks my blood remains in me and I in him. Just as the living Father sent me and I have life because of the Father, so also the one who feeds on me will have life because of me. This is the bread that came down from heaven. Unlike your ancestors who ate and still died, whoever eats this bread will live forever."» (Jn 6:51-58).

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

**John's account, in particular**, does not appear to be a reworking of the Synoptic narratives, for it has not been assembled from passages borrowed from the other Gospels. Rather, it appears as an original composition based upon an independent tradition which John gathered and preserved. More specifically, within the Johannine narrative there is a very strong theological orientation which emerges above all in the passage proposed today by the lectionary. This section may rightly be regarded as the Eucharistic or sacramental portion of the account. The other five versions found in the Synoptic Gospels also contain a strong Eucharistic motif, but in John it is expressed more explicitly, probably because this Gospel stands at a greater chronological distance from the events narrated. As the account of the multiplication of the loaves increasingly became part of the living tradition of the Christian community, its connection with the special food of God's people — the Eucharist — came to be recognised ever more clearly. The language of the multiplication narratives gradually took on the colouring of the Eucharistic liturgies familiar to the various Christian communities.

**Even today our communities celebrate the memorial of the Body and Blood of the Lord:** that is, of the Body given and handed over by Jesus for the life of mankind. The Lord's words: «I am the living bread that came down from heaven; whoever eats this bread will live forever» (Jn 6:51), first of all reveal who Jesus is: the One who reveals the Father and gives life to the world through His own life, out of love. In this way the words «eat my flesh and drink my blood» (cf. Jn 6:53,54,56) direct the disciple towards the spiritual task of assimilating the life of Christ into his own existence.

**Thus these words point us towards faith** — that is, towards believing — as well as towards listening to the word of the Lord and putting it into practice by concretely doing the will of the Father, just as Jesus Himself did. The life of the Lord, His flesh and His blood, as witnessed in the Gospels, is the food upon which every believer is called to nourish himself, so that the life of Jesus may live concretely within him. The Church thus becomes the place in which the humanity of every believer is called to be conformed to the life of the Risen Lord, who continues to give Himself to us. In this way it becomes true that a single life binds together the Lord and His disciple. The Church therefore manifests herself as the place of the covenant between the Lord and the believer.

**The Gospel passage proclaimed today** reveals to us the meaning of the Eucharistic mystery that we celebrate. Yet the verse — «Whoever feeds on me will have life because of me» (literally) — may seem strangely harsh, so much so that some of Jesus' listeners

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

failed to understand it and ultimately abandoned Him. Perhaps this apparent harshness can be explained by first recovering the anthropological meaning of eating:

«In the Eucharist it is the very Body of Christ that comes to us in the fullness of its power as a source of grace; and it comes not through a contact that is more or less superficial and fleeting, but through the most intimate and enduring mode possible: the assimilation of food» (Pierre-Marie Benoît, O.P., *Les récits de l'institution et leur portée*, Lumière & Vie, no. 31, 1957).

**Saint John even uses the Greek verb *trógo* to indicate "eating"**, a verb that some translators render literally as "to chew". We are thus referred to that essential human activity of eating which implies the transformation of food through the breaking down of solid forms so as to make them digestible and capable of being assimilated. In this way we may recover the realism of the Johannine text and render it eloquent for our own time without losing the theological and spiritual value of the Real Presence of the Lord in the Eucharist.

**For man, eating is a primordial act that accompanies us from life** in the maternal womb until death. Yet the act of eating also points towards man's cultural activity: it implies labour, the preparation of food, social interaction and conviviality. Indeed, man eats together with others, and eating is connected with the table, a place where friendship, fraternity, covenant and society are created. Around the table not only is food shared, but words and conversations are exchanged, nourishing relationships and thus that which gives meaning to the life sustained by food. Eating therefore also implies humanity's most extraordinary cultural creation: language itself. Bound as it is to orality and desire, the act of eating engages the affective and emotional sphere of man. It is therefore an anthropological symbol of unique richness, one that grasps the human being in his deepest and most hidden dimensions and situates him within his relationship to the earth, the cosmos, the *polis*, society and the world. For man there exists no more total assent to all that surrounds him than the act of eating. It is the human way of saying "yes".

**From this material and anthropological dimension** we pass naturally to the theological and spiritual one, which we grasp in all its richness in the words of Jesus that we have heard: «Just as the living Father sent me and I have life because of the Father, so also the one who feeds on me will have life because of me.» The expression "feeds on me" is placed in continuity with the sending of the Son by the Father. It is the outcome of the mission received from the Father and the culmination of the Trinitarian event of divine revelation and communication to humanity in Jesus. At the same time, it is the supreme act of love to

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

which the Son's obedience to the Father attains. From the anthropological dimension of eating we thus ascend to the deepest and most intimate theological dimension, which enables us to understand how the Lord is the One who gives Himself as food to mankind. "Feeding on me" thus becomes the most radical expression of Christ's love and of God's love for humanity. This feeding is made possible by the gift that the Father, in His great love (Jn 3:16), gives in sending the Son into the world so that men may have life in abundance (Jn 10:10), and by the gift that the Son freely makes of Himself for love of humanity (Jn 10:11,18; 15:13).

**What is therefore fundamental** in this feeding is recognising the gift that lies at its origin. This food does not come from man; rather, it springs from God's love for man and tends towards the communication of that love in which true life consists. The Eucharistic nourishment that we receive is a *sacramentum* — a Sacrament — through which the love and life of God reach mankind. The Eucharistic community, which reaches its summit in approaching the table of the Lord and there rediscovers its source, as the Council teaches, springs from love through the mediation of the goods of creation: bread and wine, which the Church blesses and which become the Body and Blood of the Lord.

**Finally, by considering the many connections that our Gospel passage** has with the entirety of Saint John's sixth chapter, of which it forms a part, we realise that we encounter everywhere this reality revealed to us by Jesus: He presents Himself as the One who reveals the Father and then as Eucharistic food and drink. For us believers, this means that the "feeding on me" demanded by Jesus cannot be separated from "coming to Jesus" (Jn 6:35-45), that is, from "believing in Him". The parallel between believing and eating is significant. Let us recall Jesus' important and decisive words: «For this is the will of my Father, that everyone who sees the Son and believes in him may have eternal life, and I shall raise him on the last day» (Jn 6:40); «Whoever believes has eternal life» (Jn 6:47); «Whoever eats my flesh and drinks my blood has eternal life, and I shall raise him on the last day» (Jn 6:54); «Whoever eats this bread will live forever» (Jn 6:58). Thus believing in the Lord, eating His Body and drinking His Blood are inseparably united, because: «the bread of God is that which comes down from heaven and gives life to the world» (Jn 6:33).

**And the life that Jesus offers us is the life of the Father.** For this reason, coming to Jesus and listening to His word enables believers to be begotten into the new life of the children of God (Jn 1:12-13). Before the multiplication of the loaves and the profound discourse that followed it, Jesus had already declared: «Whoever hears my word ... has eternal life» (Jn 5:24). In this way, the phrase «Whoever feeds on me will have life because of

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

me» (Jn 6:57) expresses not only the culmination of God's self-giving and self-communication to humanity in Christ, but also opens before us an unexpected and entirely gratuitous perspective. He, the Lord Jesus, who has «returned to the bosom of the Father», continues to show us the way of life: «For the bread of God is that which comes down from heaven and gives life to the world» (Jn 6:33).

**Yet the eternal life promised to those who assimilate the life of Christ** (cf. Jn 6:51,54,58) actually begins already here and now for the believer. In every Eucharist, indeed, we proclaim the Lord's death, we profess His Resurrection and await His coming.

**Like Jesus**, we too integrate death into life by making our life an act of self-giving, an act of love in the footsteps of Jesus (cf. Jn 13:34). For this love Jesus continues to give Himself as food and drink to mankind. The life of God and the life of man meet in love, in *agape*, the food that truly nourishes man and the reality that constitutes the very life of God; for: «God is love» (1 Jn 4:8,16). The Eucharist is the Sacrament of charity, the Sacrament of *agape*. Each time we celebrate it, we hear proclaimed how God gives Himself to mankind; and by receiving the Body and Blood of the Lord we ourselves become capable of self-giving.

From the Hermitage, 6 June 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

## SI ALGUIEN COME DE ESTE PAN, VIVIRÁ PARA SIEMPRE

«En la Eucaristía es el mismo Cuerpo de Cristo el que viene a nosotros, en toda la plenitud de su condición de fuente de gracia; y no lo hace mediante un contacto más o menos superficial y efímero, sino a través del modo más íntimo y duradero posible: la asimilación de un alimento».



*Omiletica dei Padri de  
L'Isola di Patmos*



Autor

[Monaco Eremita](#)

**El Evangelio de esta Solemnidad** constituye la conclusión del relato de la multiplicación de los panes según San Juan. Este «signo» de compartir parece ser muy importante para Jesús, puesto que es el único narrado por los cuatro evangelistas; más aún, Mateo y Marcos lo relatan incluso dos veces. Los relatos son semejantes y, sin embargo, cada uno conserva algunas características propias. Veamos el texto:

«En aquel tiempo, Jesús dijo a la multitud: “Yo soy el pan vivo bajado del cielo. El que coma de este pan vivirá para siempre y el pan que yo daré es mi carne para la vida del mundo”. Entonces los judíos se pusieron a discutir acaloradamente entre sí: “¿Cómo puede éste darnos a comer su carne?”. Jesús les respondió: “En verdad, en verdad os digo: si no coméis la carne del Hijo del Hombre y no bebéis su sangre, no tenéis vida en vosotros. El que come mi carne y bebe mi sangre tiene vida eterna y yo lo resucitaré en el último día. Porque mi carne es verdadera comida y mi sangre verdadera bebida. El que come mi carne y bebe mi sangre permanece en mí y yo en él. Como el Padre, que tiene la vida, me ha enviado y yo vivo por el Padre, así también el que me come vivirá por mí. Éste es el pan bajado del cielo; no como el que comieron vuestros padres y murieron. El que coma de este pan vivirá para siempre”» (Jn 6,51-58).

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

**El relato de Juan**, en particular, no parece ser una simple reelaboración de los relatos sinópticos, pues no ha sido compuesto reuniendo fragmentos tomados de los otros Evangelios; más bien aparece como una composición original basada en una tradición independiente que Juan habría recogido y conservado. Y, más concretamente, en la narración joánica existe una orientación teológica muy marcada que emerge sobre todo en el pasaje propuesto hoy por el leccionario. Este texto puede considerarse la sección eucarística o sacramental del relato. También en las otras cinco versiones presentes en los evangelios sinópticos existe un fuerte motivo eucarístico, pero en Juan aparece de manera más explícita, probablemente porque es el Evangelio más alejado de los acontecimientos narrados. Es posible que, a medida que el relato de la multiplicación de los panes fue formando parte de la tradición de la comunidad cristiana, su relación con el alimento especial del pueblo de Dios, la Eucaristía, fuera siendo reconocida cada vez más claramente. El lenguaje de los relatos de la multiplicación se fue impregnando progresivamente de las liturgias eucarísticas familiares a las distintas comunidades.

**También hoy nuestras comunidades celebran la memoria del Cuerpo y de la Sangre del Señor**, es decir, del cuerpo entregado y ofrecido por Jesús para la vida de los hombres. Las palabras del Señor: «Yo soy el pan vivo bajado del cielo. El que coma de este pan vivirá para siempre» (Jn 6,51), revelan ante todo quién es Jesús: Aquel que revela al Padre y da la vida al mundo con su propia vida, por amor. De este modo, las palabras «comer mi carne y beber mi sangre» (cf. Jn 6,53-56), remiten al discípulo a la tarea espiritual de asimilar en su propia existencia la vida de Cristo.

**Por tanto, estas palabras remiten a la fe**, es decir, al acto de creer, así como a la escucha de la Palabra del Señor y a su puesta en práctica concreta mediante el cumplimiento de la voluntad del Padre, tal como hizo el mismo Jesús. La vida del Señor, su carne y su sangre, tal como nos es testimoniada en los Evangelios, es el alimento del que todo creyente está llamado a nutrirse para que la vida de Jesús viva concretamente en él. Y la Iglesia se convierte en el lugar donde la humanidad de cada creyente está llamada a configurarse con la vida del Señor resucitado, que continúa entregándose a nosotros. Para que sea verdad que una sola vida une al Señor y a su discípulo. Así, la Iglesia se manifiesta como el lugar de la alianza entre el Señor y el creyente.

**La página evangélica que ha sido proclamada** nos revela el sentido del misterio eucarístico que celebramos. Pero el versículo — «Quien me come, también él vivirá por mí» (literalmente) — puede parecer extrañamente duro, hasta el punto de que algunos oyentes de Jesús no lo comprendieron y terminaron por abandonarlo. Tal vez esta

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

aparente dureza pueda explicarse recuperando, ante todo, el sentido antropológico del comer:

«En la Eucaristía es el mismo Cuerpo de Cristo el que viene a nosotros, en toda la plenitud de su condición de fuente de gracia; y no lo hace mediante un contacto más o menos superficial y efímero, sino a través del modo más íntimo y duradero posible: la asimilación de un alimento» (Pierre-Marie Benoît, O.P., *Les récits de l'institution et leur portée*, Lumière & Vie, n.º 31, 1957).

**Incluso San Juan** utiliza para indicar el acto de «comer» el verbo griego *trógo*, que algunos traducen literalmente como «masticar». Tenemos así una referencia a esa actividad esencial del comer que implica la transformación del alimento mediante la destrucción de las formas sólidas para hacerlas digeribles y asimilables. Por este camino podemos recuperar el realismo del texto joánico y hacerlo elocuente para nuestro tiempo, sin perder el valor teológico y espiritual de la Presencia Real del Señor en la Eucaristía.

**Para el hombre**, comer es un acto primordial que lo acompaña desde la vida en el seno materno hasta la muerte. Pero el acto de comer remite también a la actividad cultural del ser humano: implica trabajo, preparación de los alimentos, sociabilidad y convivencia. En efecto, el hombre come junto con otros, y el acto de comer está ligado a la mesa, lugar donde nacen la amistad, la fraternidad, la alianza y la sociedad. En la mesa no sólo se comparte el alimento, sino también palabras y conversaciones que nutren las relaciones, es decir, aquello que da sentido a la vida sostenida por el alimento. El comer implica, por tanto, también la creación cultural más extraordinaria del ser humano: el lenguaje. Vinculado como está a la oralidad y al deseo, el acto de comer afecta la esfera afectiva y emocional de la persona. Se trata, pues, de un símbolo antropológico de una riqueza única, capaz de captar al ser humano en sus profundidades más íntimas y ocultas, situándolo en relación con la tierra, el cosmos, la *polis*, la sociedad y el mundo. No existe para el hombre una adhesión más total a cuanto le rodea que el acto de comer. Es la manera humana de pronunciar su propio sí.

**De este aspecto material y antropológico** pasamos espontáneamente al aspecto teológico y espiritual, que percibimos en toda su riqueza en las palabras de Jesús que hemos escuchado: «Como el Padre, que tiene la vida, me ha enviado y yo vivo por el Padre, así también el que me come vivirá por mí». El «comerme» aparece en continuidad con el envío del Hijo por parte del Padre. Es el resultado de la misión recibida del Padre y la culminación del acontecimiento trinitario de la revelación y de la comunicación divina al

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

hombre en Jesús, pero también el acto supremo de amor al que llega la obediencia del Hijo respecto del Padre. Desde el plano antropológico del comer ascendemos así al plano teológico más profundo e íntimo, que nos permite comprender cómo el Señor es Aquel que se entrega como alimento al hombre. El «comerme» se convierte entonces en la expresión más radical del amor de Cristo y de Dios por la humanidad. Este comer es posible gracias al don que el Padre, en su gran amor (Jn 3,16), hace del Hijo enviándolo al mundo para que los hombres tengan vida en abundancia (Jn 10,10), y gracias al don que el Hijo hace libremente de sí mismo, por amor a la humanidad (Jn 10,11-18; 15,13).

**Lo fundamental en este comer es**, por tanto, reconocer el don que está en su origen. Este alimento no procede del hombre, sino que brota del amor de Dios por el hombre y tiende a la comunicación de ese amor en el que consiste la verdadera vida. El alimento eucarístico que recibimos es *sacramentum* — Sacramento — mediante el cual el amor y la vida de Dios alcanzan al hombre. La comunidad eucarística que, al acercarse a la mesa del Señor, alcanza su culmen y redescubre en ella su fuente, como enseña el Concilio, brota del amor a través de la mediación de los bienes de la creación: el pan y el vino que la Iglesia bendice y que se convierten en el Cuerpo y la Sangre del Señor.

**Subrayando, finalmente, las numerosas conexiones** que nuestro pasaje evangélico mantiene con todo el capítulo sexto de San Juan, del que forma parte, advertimos que en todas partes reaparece esta realidad que Jesús nos revela: Él se presenta como Aquel que revela al Padre y luego como alimento y bebida eucarísticos. Para nosotros, los creyentes, esto significa que el «comerme», exigido por Jesús, no puede separarse del «venir a Jesús» (Jn 6,35-45), es decir, del «creer en Él». El paralelismo entre creer y comer es significativo. Recordemos las palabras importantes y decisivas de Jesús: «Ésta es la voluntad de mi Padre: que todo el que ve al Hijo y cree en él tenga vida eterna, y yo lo resucitaré en el último día» (Jn 6,40); «El que cree tiene vida eterna» (Jn 6,47); «El que come mi carne y bebe mi sangre tiene vida eterna, y yo lo resucitaré en el último día» (Jn 6,54); «El que coma de este pan vivirá para siempre» (Jn 6,58). Así, creer en el Señor y comer su Cuerpo y beber su Sangre están inseparablemente unidos, porque: «el pan de Dios es el que baja del cielo y da la vida al mundo» (Jn 6,33). Y la vida que Jesús nos ofrece es la del Padre; por eso, venir a Jesús y escuchar su Palabra permite a los creyentes ser engendrados a la vida nueva de los hijos de Dios (Jn 1,12-13). Antes de la multiplicación de los panes y del denso discurso que la siguió, Jesús había afirmado: «Quien escucha mi palabra... tiene vida eterna» (Jn 5,24). De este modo, la expresión «Quien me come, también él vivirá por mí» (Jn 6,57) expresa no sólo la culminación de la donación y de la comunicación de Dios al

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

hombre en Cristo, sino que nos abre además a una perspectiva inesperada y completamente gratuita. Aquel, el Señor Jesús, que ha «vuelto al seno del Padre», continúa indicándonos el camino de la vida: «Porque el pan de Dios es el que baja del cielo y da la vida al mundo» (Jn 6,33).

**Pero la vida eterna prometida a quien asimila la vida de Cristo** (cf. Jn 6,51.54.58), en realidad comienza ya aquí y ahora para el creyente. En cada Eucaristía anunciamos, en efecto, la muerte del Señor, proclamamos su Resurrección y esperamos su venida.

**Como Jesús, también nosotros integramos la muerte en la vida** haciendo de nuestra existencia un acto de entrega, un acto de amor tras las huellas de Jesús (cf. Jn 13,34). Por este amor Jesús continúa dándose como alimento y bebida a los hombres. La vida de Dios y la vida del hombre se encuentran en el amor, en la *agape*, alimento que verdaderamente nutre al ser humano y realidad que constituye la misma vida de Dios; porque: «Dios es amor» (1 Jn 4,8.16). La Eucaristía es el sacramento de la caridad, de la *agape*; cada vez que la celebramos escuchamos el relato de cómo Dios se entrega a los hombres y, al comulgar con el Cuerpo y la Sangre del Señor, también nosotros llegamos a ser capaces de entregarnos a los demás.

Desde el Ermo, 6 de junio de 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato 6 giugno 2026 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*